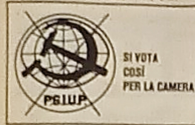


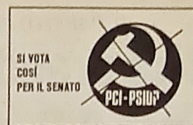
**Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 16 - 1972 Il tragico caso
Sallustro**

Esposizione in alto: Gruppo 11 (70%)



mondo nuovo

ANNO XIV N° 16 • SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA • 16 APRILE 1972 L. 100



PATTO DI LEGISLATURA La via maestra l'ha indicata il PSIUP

Ora nei discorsi dei partiti della vecchia coalizione si direbbe quasi che il voto di padrone avvenga l'esperienza conclusa in modo così fallimentare: sono tutti oppositori «retroattivi» della politica che pure hanno imposto al paese con i risultati ben noti, e tra antichi alleati si gridano reciproche violenze acute. Nessuno ha il minimo di coerenza necessaria per dare credibilità con un'analisi delle cause reali del fallimento, alle promesse per il futuro.

In questo gioco sceglie la DC con le sue braccia aperte in Fanfani e Andreotti. Secondo la DC tutto il male è nato dalla egualità del voto, dal condizionamento che essa ha dovuto «subire», la politica di «centralità» cominciata a configurarsi con i tratti minacciosi del regime a cui la DC chiama social-democratici, repubblicani e liberali, e che cerca di imporre, con un arropano ricatto, anche al PSI. La base programmatica delle nuove coalizioni dovrebbe essere una maggiore stabilità e una maggiore autorità ed «efficienza» del potere esecutivo indicato nel governo centrale e nei suoi organi. In termini più chiari la classe dirigente è alla ricerca di chi sappia imporre al paese una repressione anti-operaie appena mascherata dal rispetto delle forme democratiche, per piegare il movimento di lotta, creare fratture nel fronte dei lavoratori, ristabilire l'unità degli interessi capitalistici messi gli uni contro gli altri, e di fronte il crasi internazionali e dagli squilibri «storici» del nostro paese.

La DC vuole rinnovare il «patto» con la grande industria italiana, disposta a tutto pur di riavere le mani libere. I gruppi più forti del capitalismo italiano vogliono «libertà» dei problemi sociali del nostro paese, delle grandi questioni storiche che non vogliono e non possono risolvere, per lanciare alla rincorsa dell'integrazione nel mercato capitalistico internazionale. La «pace sociale», a qualunque prezzo sia pagata dai lavoratori, in termini di sfruttamento, di disoccupazione, di arretratezza sociale, è la condizione richiesta per unificare di nuovo gli interessi dei padroni.

Il nuovo «patto» richiede la conquista dei ceti medi attraverso l'ipotesi speculazione sulla «democrazia in pericolo» e sugli «opposti estremismi», e la restaurazione dei vincoli dell'interclassismo con un ritorno alla pratica e alla dottrina del confessionalismo, del ricatto ideologico e religioso, dell'intervento clericale. Così, la logica dello sviluppo capitalistico ripercorre la strada verso uno Stato più accentratore e più autoritario, come baluardo del profitto e del potere dei monopoli, contro la classe operaia, contro tutti i lavoratori, contro l'intera collettività.

Su questa strada la DC non ha avuto scampo: si è servita dei fascisti sotto il velo delle sue proclamazioni anti-fasciste (per la verità anche queste piuttosto fasce, come rivelano i risultati elettorali), ha mobilitato un immenso apparato per una cinica manipolazione delle scemenze, ha lasciato via libera ai complotti dei fascisti assediati nell'apparato dello Stato, punta a creare tensioni acute con atti di vero e proprio terrorismo politico. Ai frutti del suo piano pensato, già si sommano i frutti della lotta più aperta reazione, aumentando nel paese lo stato di malumore.

Ebbene, di fronte a tutto questo quale deve pur essere la risposta vincente della sinistra? Cosa può interrompere la marcia della DC, spezzare sin da ora la trame di una politica che annuncia nuove rovine al paese?

Nessuno a sinistra e nessuno che solo possa dirsi «democratico», deve mettere la speranza di poter bloccare la DC contrattando il meno peggio, condizionandola con una logica da «allato potenziale» nella sua linea strategica. Non si tratta, infatti, solo degli atteggiamenti tattici di Fanfani, di Andreotti, di Forlani: quale democrazia non saprebbe cambiare in una notte le minacce in blandizie? Se ora c'è da buttare sul piatto della bilancia la spada di Bruno per ripartire il PSI, domani si può tornare immediatamente alle assicurazioni di amore eterno (la non dimenticata «irreversibilità» del centro-sinistra) alla maggioranza democristiana sono necessarie, anzi indispensabili, delle «sporcature a sinistra», sino all'obiettivo massimo, quello ambizioso che da De Gasperi in poi è l'ideale dei dirigenti democristiani di mettere socialisti e comunisti gli uni contro gli altri, così come è avvenuto in tutti i paesi del «campo» imperialistico.

Ecco perché è grave da ogni punto di vista la decisione del PSI di continuare ad offrire, sotto l'etichetta angusta ed equivoca degli «equilibri più avanzati», la possibilità di una nuova coalizione, mantenendosi aperta ogni strada futura. Tutto il gruppo dirigente comunista, per la politica retroattiva, a chiedere alla DC un'alleanza, chiudendo gli occhi di fronte alla base sociale della nuova politica democristiana, alla natura di classe. Ecco un nuovo caso di separazione netta tra il problema dello schieramento parlamentare e quello degli obiettivi di lotta. In questo modo il PSI, che pretendeva di parlare anche a nome nostro e del PCI, da un lato rende velleitario tutto il suo discorso parlamentare, che certo non ci rappresenta in alcun modo (come non rappresenta il PCI che l'ha ribadito a chiare lettere dal XIII Congresso in poi), sino alla presa di posizione di «Rinascita», ma rischia anche di rendere sterili i legami unitari che ha stabilito nel movimento di massa in questi anni.

Forze e obiettivi sono due aspetti di una sola realtà. Andrea Margheri (continua a pag. 2)

LA DC DAL POTERE CHIEDE PIU' POTERE: AI PADRONI PIACE IL REGIME

Il voto e una risposta di

Prima pagina del quotidiano della DC, «Il Popolo», di mercoledì 12 aprile: i titoli più vistosi, ora carezzati era sottilmente intimidatori, chiedono più voti, più forza, in una parola chiedono più potere alla Democrazia Cristiana. Lo chiedono Andreotti dal Friuli-Venezia Giulia e Fanfani dalla Calabria, lo chiede l'intero partito difendendo forza politica europea che difende più d'ogni altro la continuità del MEC dei monopoli sovranazionali e giudica il PSIUP anti-europeo, falsando ad arte la nostra proposta di un collegamento di tutte le componenti operaie e progressiste, nell'ambito dei Sei primi e dei Dieci in futuro. Il senatore a vita Fanfani ripropone con qualche aggiustamento lo slogan che pilotò la campagna elettorale democristiana del '58, quando egli era segretario nazionale e presidente del Consiglio: allora prometteva progresso senza avventure, adesso dice «alle riforme (quali e come?)» e «no» alle avventure, di destra e di sinistra naturalmente. In verità, nei due anni successivi a quello slogan i propositi li fece soltanto la svolta reazionaria e avventurista che doveva portare al governo Tamborelli, spazzato via dalla mobilitazione popolare del luglio '60.

La DC alterna minacce e promesse a divagazioni, arriva a teorizzare nuove elezioni a breve scadenza se il 7 maggio la sua «centralità», anticamera del regime, non riceverà un adeguato premio e viceversa grossolanamente sui problemi della democrazia socialista (che sono oggetto di dibattito — esso sì serio — all'interno del movimento operaio internazionale), nel tentativo di sfuggire alla discussione sullo sviluppo della democrazia italiana. Su questa strada la DC arriva ad auspicare, attraverso il sergente di ferro Arnaut, «un sindacato libero da ipoteche autoritarie», libero, detto l'indulgenza, da ogni legame con la classe operaia e con i suoi strumenti di lotta: un sindacato asettico, efficiente, apolitico. Un nuovo, più grave attentato all'unità.

Il partito che ci malgoverna da 25 anni si offre in realtà, dietro la maschera effluvia di titoli slogan, come garante di un assetto capitalistico che non è più in grado di reggere sui vecchi equilibri degli Anni Sessanta e cerca di creare una nuova piattaforma nella compensazione sempre stretta fra capitalismo monopolistico di Stato e capitale privato. Per questo disegno si rende necessaria una copertura stabile, al riparo da ogni tempesta, un asse, almeno i tentativi, da qui il rilancio massiccio dell'integralismo che la stampa borghese e la stessa stampa finanziata dallo Stato, nasconde ormai scopertamente, completando l'opera della RAI-TV. Le comunicazioni di massa sono ormai al completo di una proposta che presuppone, pace sociale, produttività esasperata, una indolore ristrutturazione della forza-lavoro, fabbriche e scuole isolate dalla società, corpi separati accanto a tanti altri. Si riparla parallelamente di area democratica, aggraziando un centro-sinistra delimitato a sinistra, ma non a destra.

Su tutto, un ritornello via via più perentorio, che chiede nuovo potere da posizioni di potere: in nome dell'«realismo» e dell'«incisività» (Antoniazzi), auspicando corporativisticamente «più avanzati rapporti tra le forze della produzione» (tale Ercini). Efficienza e ordine, progresso e ordine, libertà e ordine. A metà strada fra mitificazione e prepotenza. Nessun serio accento autoritico; la stessa strumentale polemica coi fascisti, che mira al recupero di qualche centinaio di migliaia di voti, tende a spegnere il vero bersaglio: la Sinistra operaia, la Sinistra di opposizione, la Sinistra che

sotopone al paese, in termini di forze e di contenuti, un'alternativa di governo alla DC e ai suoi alleati storici.

Battuta nel '53 sulla legge-truffa, travolta nel '68 insieme con il centro-sinistra, la Democrazia Cristiana della primavera '72 deve essere ridimensionata nella sinistra, in essa del PSIUP difenderà il consolidamento del processo di unità sindacale, da più parti soggetto a insidie, marcherà il definitivo distacco dall'interventoismo di più consistenti masse cattoliche (a cominciare da quelle finora trattate per i capelli dalla sinistra

democristiana), guadagnerà il PSI a una scelta a tutti gli effetti unitaria alla quale i suoi leaders (da Nenni a De Martino a Mancini) tuttora, perlopiù, si sottraggono, data vigore e certezza di successo allo scontro sociale che fra pochi mesi coinvolgerà milioni di lavoratori nella battaglia per i contratti.

Al di là del 7 maggio, prima e fondamentale tappa, il voto che chiediamo, che siamo certi di ottenere, è un voto di lotta per promuovere e vincere altre lotte. L'aver visto giusto in passato è un punto di partenza per le lotte future.

S. P.

Il tragico caso Sallustro

Sallustro è una vittima, tra le molte di queste ore, del durissimo scontro sociale e politico che scuote l'Argentina e delle degenerazioni a cui questo scontro ha portato. Molti operai sono caduti uccisi dalle violenze del regime autoritario e bonapartista di Lanusse e al loro compagno vogliamo esprimere la nostra solidarietà ai militanti del movimento operaio.

Dopo questi fatti è stato ucciso Sallustro (in modo ancora piuttosto oscuro), in conseguenza di un atto terroristico, il rapimento, che appare estraneo ai metodi e agli obiettivi di lotta del movimento operaio e popolare. Lo riballiamo senza alcuna riserva: il rapimento e l'uccisione (si tratta ancora di sapere, però, come è avvenuta) non sono paragonabili agli atti di guerriglia partigiana dei popoli oppressi, sostenuti da tutto un popolo. Il rapimento ha un ben diverso carattere, perché ha colpito alla cieca e si è manifestato come un'esplosione di sanguinaria violenza individuale che non può non essere apertamente condannata. Ma a questa violenza ha contribuito il regime dei «gorilla» argentini, sia perché i suoi organi anti-popolari e anti-democratici che ha creato, con le sue dure repressioni, il quadro generale di sfiducia, di sangue, in cui il rapimento è avvenuto, sia perché Lanusse stesso ha voluto «tirare le corde», rifiutare trattative, ispirare a vista sui rapitori, impedire un probabile accordo con la FIAT.

Diciamo tutto questo perché nessuno ha il diritto di isolare l'tragico episodio dal contesto nel quale è avvenuto: la condanna di un atto di violenza gratuita e ingiusta, non può mettere bruscamente da parte le domande «storiche» del regime di violenza e di terrore.

Chi lo fa (come la TV e la grande stampa borghese italiana) vuole «manipolare» il fatto, e nascondere il suo rapporto con una determinata situazione storica e politica, fondato sullo sfruttamento e sul profitto.

Non stenteremo di ripetere come questo sia anche il frutto della cattiva coscienza dei difensori della barbarie occidentale. Troppe volte è stato detto, e non per questo «transferti» dei propagandisti dell'Imperialismo.

Vogliamo solo esprimere con chiarezza la nostra opinione: condanna del gesto di violenza gratuita e individuale, che non appartiene al movimento di classe, condanna anche e soprattutto per ragioni politiche oltre che morali, dell'olocausto e sanguinario regime che ha preparato il terreno di questo gesto, e lo ha fatto precipitare alle estreme conseguenze: solidarietà con i lavoratori argentini, contro quel regime che ha strumentalizzato l'anarchia e l'errore di singoli per favorire la repressione, e solidarietà con le vittime e la Magliara del dramma, i familiari di Sallustro.

Tritolo contro il PSIUP

Nella tarda nottata di domenica un gravissimo attentato è stato compiuto al domicilio del consigliere provinciale del PSIUP di Palermo, compagno Rosario Campo, nella cui casa di campagna vicino all'abitato di Valledolmo, sono stati collocati circa 140 candelotti di dinamite. Solo per un caso la dinamite non si è esplosa, poiché la miccia lunga dieci metri, dopo essersi bruciata per intero, si è spenta senza contatto con il detonatore.

Dato l'ingressivo quantitativo di esplosivo, non ci sono dubbi che l'attentato è opera di una organizzazione che tende, con questo atto criminale, non solo a distruggere l'abitazione del compagno Campo ma ad intimidire e terrorizzare la intera zona ed è presente e opera una forte organizzazione del PSIUP, che lo questi giorni è impegnata, fra l'altro, con la presenza del vicesegretario del Partito, compagno Vincenzo Gallo, nella preparazione di una manifestazione di zona il cui obiettivo è quello di una ripresa generale del movimento operaio e tendente alla democratizzazione del Consiglio di Bonifazi.

Il PSIUP, di fronte a questo insieme attentato, riconferma il proprio impegno di lotta in difesa dei lavoratori, intensifica i propri sforzi per la riuscita della manifestazione del giorno 16, esprime piena solidarietà al compagno Campo e si augura che gli organi di polizia, gli Interventi, e la Magliara facciano piena luce sull'accaduto.

Lucio Luzzatto (continua a pag. 2)



La lezione del Vietnam

Il piccolo popolo vietnamita resiste, combatte, vince contro Nixon e i suoi fantocci di Saigon - Oggi con la protesta popolare e il 7 maggio col voto, diciamo «no» all'asservimento dell'Italia alla NATO e agli USA

In virtù molte cose erano rimaste poco chiare — o troppo chiare — nelle proposte di Nixon, era così evidente che voleva mantenere, in sostanza, la presa sul Vietnam, e contro gli sviluppi della situazione, e nel tempo stesso, per i suoi scopi elettorali, e magari per facilitare il suo viaggio a Pechino, voleva darsi l'aria di far proposte di pace, anche se fittizie per abbastanza trasparenti contraddizioni.

Poi Nixon è andato a Pechino. E intanto ha continuato la sua guerra contro il Vietnam e contro gli altri popoli dell'Indocina.

Ora, ecco, la fragile sua arma di una propaganda fittizia gli si è spezzata fra le mani. Non è bolla da poco per il suo più forte, più ricco tra tutte le potenze capitaliste.

Il piccolo popolo del Vietnam, nella sua determinazione eroica, dopo anni e anni di guerra per la sua liberazione — contro i giapponesi, contro i francesi, contro gli americani — ha trovato la forza di una nuova offensiva e ha messo in scacco le forze degli Stati Uniti e dei loro satelliti, così, battuti, annientati da tempo sul piano militare e politico, gli Stati Uniti e i loro famosi «saigonesi» hanno consumato anche la loro sconfitta militare.

Non hanno cercato di nascondersi, nella propaganda, parlando in un primo tempo di un'invasione nordvietnamita attraverso la linea di demarcazione, come se questa fosse una giustificazione, e la

repubblica democratica del Vietnam fosse chissà quale potenza, dotata di forze idonee a invadere dall'esterno un territorio occupato dagli Stati Uniti e a batterli per sovversive predisposizione di armi moderne. La bugia è durata poco. Contemporaneamente si sono aperti altri tre fronti di combattimento, al centro del Sud Vietnam, attorno Saigon, nel sud. Là non si poteva parlare di «strategie regolari nordvietnamite». Non si poteva dire che venivano dalla Cambogia, grazie alla complicità di Sihanouk, poiché anche la Cambogia è stata invasa dalle truppe americane e da quelle sudvietnamite al loro servizio, e a Phnom Penh, in luogo di Sihanouk, sono stati, se pur precariamente, installati fantocci al servizio americano.

Si è chiaro dunque che si tratta della lotta di liberazione del popolo sudvietnamita, che si lotta in tutto il paese, e non potrebbe farlo, se non fosse sorretto dalla generalità dei cittadini, delle campagne e della città.

Saigon è direttamente attaccata. Il governo rivoluzionario provvisorio del Sudvietnam ha dichiarato che, quando Saigon sarà liberata, intende promuovere un governo di unità nazionale che rappresenti tutte le tendenze popolari, e non soltanto il fronte nazionale di liberazione. Si delinea così una prospettiva di pace, di conciliazione, di unità, senza che gli americani e i loro servi.

A tutto questo, il governo degli Stati Uniti sa reagire solo con nuove mi-

nacce, con maggiori violenze, con più atroci massacri.

Lancia sul Vietnam, su tutto il Vietnam del sud e del nord, centinaia e centinaia di aerei da bombardamento, semina morte e distruzione sopra la popolazione civile e ha già imparato, per sua esperienza, che il terrore e la rappresaglia non servono a nulla quando la sua guerra è persa, moralmente, politicamente, militarmente.

Intanto le funzioni delle interminabili conversazioni di Parigi sono finite. I vietnamiti, tenaci, pazienti, saggi come sempre, le hanno continuate, malgrado tutti gli inganni americani.

Ora gli americani le hanno interrotte. Dicano di non poter trattare sotto la minaccia delle armi gli Stati Uniti, povero paese, troppo ricco per riconoscere la sua disfatta e i diritti di un piccolo popolo dell'Asia.

Dal governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam è venuto invece, nella enorme forza morale del suo buon diritto, e delle vittorie della resistenza vietnamita, una proposta di negoziato appello a trattare, e il popolo americano.

Lucio Luzzatto (continua a pag. 2)

Elezioni e contratti (pag. 3)

Sinistra dc: nei "corridoi" del regime (pag. 3)

Democrazia e ordine: quali? (pag. 4)

DC - PSIUP: programmi a confronto (pag. 10)



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 7,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 16 - 1972 Il tragico caso Sallustro

Testo in lingua italiana. Pagine 12 con illustrazioni.

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.